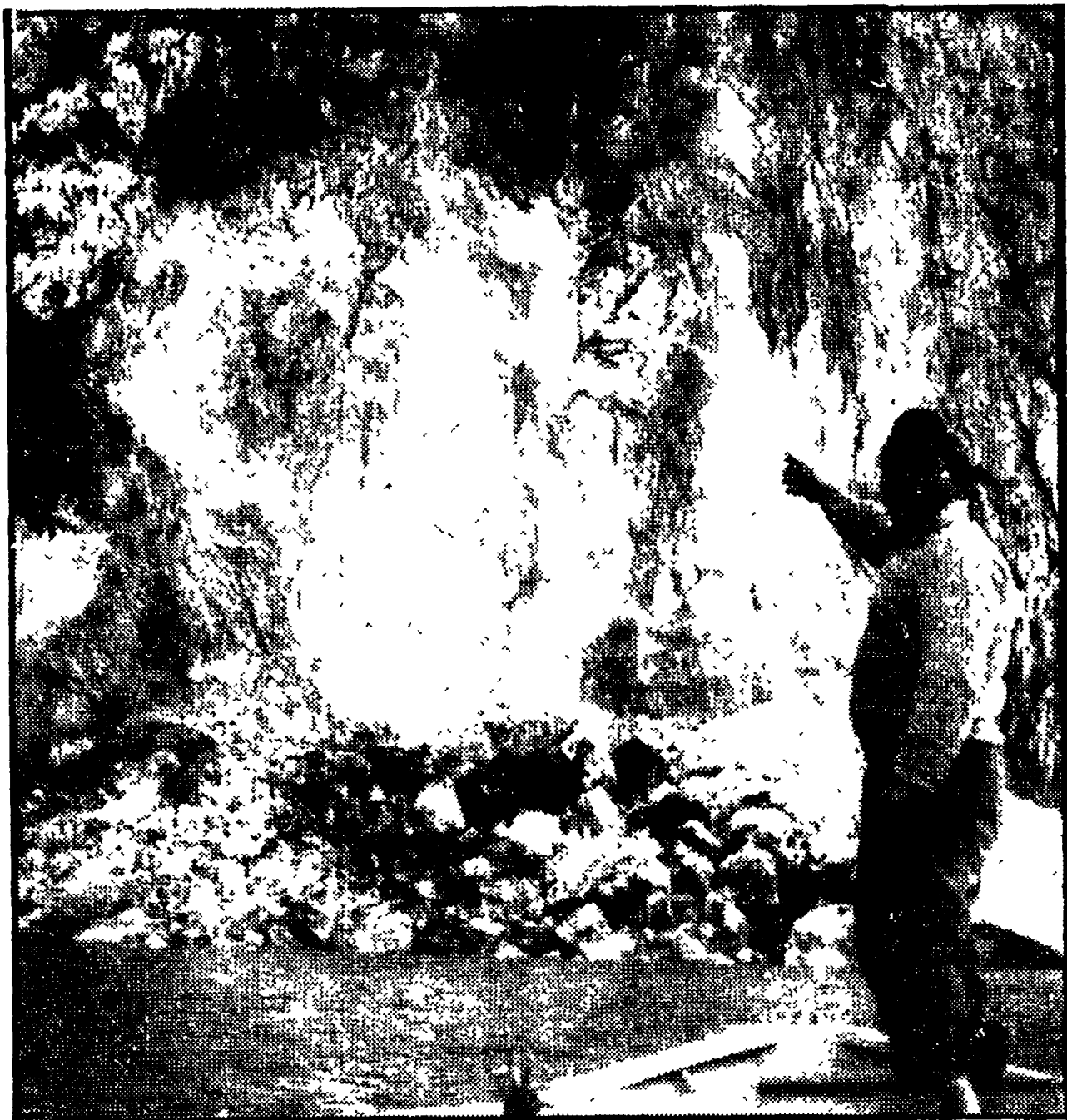


La prevedibile sciagura causata dall'irresponsabile speculazione nella zona di M. Caterola

# Frana a Capri su un porto fuorilegge: nell'onda gigante annega un pescatore

40 mila metri cubi di roccia non imbrigliata sono piombati in mare - La scandalosa vicenda del riparo inagibile per il Genio civile ma ugualmente frequentato - Le denunce dell'Unità - La vittima, un pensionato di 62 anni, recuperata mentre dalla montagna piovevano massi



CAPRI - Un pescatore indica il punto della gigantesca frana

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 1

Una spaventosa frana (circa 40 mila metri cubi di roccia) staccatasi da un costone del monte Caterola, a Capri, si è abbattuta sullo specchio d'acqua di Marina Grande provocando una colossale ondata che ha travolto un pescatore di diete e la sua barca, facendolo annegare, ha danneggiato altre imbarcazioni che vi erano ancorate.

Il corpo dello sventurato, Gennaro Cacace, di 62 anni, domiciliato in via Cristoforo Colombo 79, alla Marina Grande, è riaffiorato dopo circa due ore. Riportato a riva è stato trasportato all'obitorio del cimitero.

E' stato un brutto scherzo della natura - ci ha detto il comandante della capitaneria di porto, Ettore Iacino. Erano le 8,40 allorché abbiamo sentito come un boato, il caratteristico rumore di un aereo a reazione. Poi abbiamo visto una ondata tremenda, spaventosa (saranno stati circa 20 metri d'altezza n.d.r.) che si è abbattuta sul nuovo porticciolo in costruzione, mentre il mare ribolliva tutto intorno. Siamo accorsi mentre un polverone cancellava dalla nostra vista le altre imbarcazioni. Sul posto ci siamo resi conto che una barca doveva essere stata travolta dall'ondata. Ho dato ordine di tenere d'occhio lo specchio d'acqua perché di solito i morti per annegamento riaffiorano prima di inabissarsi definitivamente. Intanto eravamo pronti con tutti i mezzi per ripescarlo caso mai ci fosse stata ancora qualche probabilità di salvarlo.

Questo il drammatico racconto del comandante del porto. E' solo una parte di questo racconto che non si può essere d'accordo, perché non si è trattato di un brutto scherzo della natura: Gennaro Cacace ha perso la vita per precise responsabilità, per la trascuratezza degli amministratori e degli enti che avrebbero dovuto intervenire. Che il costone di roccia del monte Caterola potesse franare da un momento all'altro era noto a tutti. C'erano state troppe avvisaglie perché il fenomeno potesse sfuggire, e spesso era capitato che imbarcazioni private e da diporto ormeggiate in quel porto in costruzione, avevano dovuto allontanarsi per la caduta di pietre staccate dalla roccia. E tutto questo, anziché indurre gli amministratori a prendere le debite precauzioni, aveva invece ingigantito la tentata speculazione privata: a cedere cioè a privati, con la scusa che il genio civile esitava a dichiararlo, il proprio terreno per mancanza di sicurezza della roccia soprastante.

Storia vecchia, dunque, tempestivamente denunciata dal nostro giornale: in data 28 luglio 1968 con un titolo assai indicativo: «Capri: opere da un miliardo che rischiano di finire in mare» e in data 24 luglio 1970 con un titolo non meno inquietante: «Sospeso il lavoro di costruzione del porticciolo turistico a Capri». Quindi non è che non si sapeva che cosa poteva accadere. Ma c'è di più: il 21 dicembre del 1968 già si era verificata una frana paurosa. Era stato per questo vietato il porto fuorilegge, questo è vero, ma a estate i panfilo e imbarcazioni di ogni genere hanno continuato a trovar riparo in quel porticciolo, malgrado l'incombente pericolo della frana.

E stamattina è accaduta la tragedia. Gennaro Cacace ormai viveva da pensionato. Ma non sapeva staccarsi dal mare. Uomo di robustissima costituzione, alcuni anni fa aveva superato un tremendo incidente: era stato travolto e trascinato da un autofurgone sul molo di Marina Grande per un centinaio di metri. Le fratture non si contavano. Andò a Bologna, per un altro ospedale, finché fu rimesso in piedi con le ossa tenute insieme da perni di argento. Aveva ripreso il suo lavoro di commerciante di pesce, continuavano a chiamarlo «O Furore», per la sua attiva presenza su ogni affare. Aveva raggiunto una discreta posizione. Un suo figlio Giuseppe andò a lavorare in Nuova Zelanda dove, si sa, si trova l'altra figlia, Maria, è sposata a Capri. Un uomo tranquillo, un po' schivo, ma ben voluto e conosciuto da tutti. Non sapeva staccarsi dal mare e stamattina, come sempre, masticando un pezzetto di pane - era anche capace di tornare a sera dalla pesca - aveva armato la sua piccola

barchetta, era uscito dal porto e si era messo a pescare a polipi ad una trentina di metri dalla riva. L'ondata mostruosa lo ha travolto, lo ha sbalzato dalla barca che è stata poi ritrovata intatta. Sul posto oltre ai vigili del fuoco, alla polizia, e al comandante della capitaneria col suo vice, Giampaolo Confortini con tutti gli uomini a disposizione era accorso anche l'avv. Umberto Vuotto, un esperto di sommozzatore e il cognato della vittima, Federico Costanzo, pronti a iniziare le ricerche in mare.

E' stato un gruppo di pescatori di giovani ad avvisarlo, e sono stati loro, Antonio Ruggero, Giuseppe Sorrentino, Liberto Orlando, Vincenzo Sorrentino, Domenico Di Fiore, Carmine De Martino, a ritrovarlo fra molte difficoltà: in tanto, infatti, la montagna continuava a franare. I giovani si sono avvicinati con una imbarcazione, lo hanno legato ad una cima per trasportarlo lontano dal luogo pericoloso, e successivamente lo hanno issato a bordo di una imbarcazione e portato a riva.

Subito dopo un'altra spaventosa frana precipitata dal monte Caterola.

Michele Muro

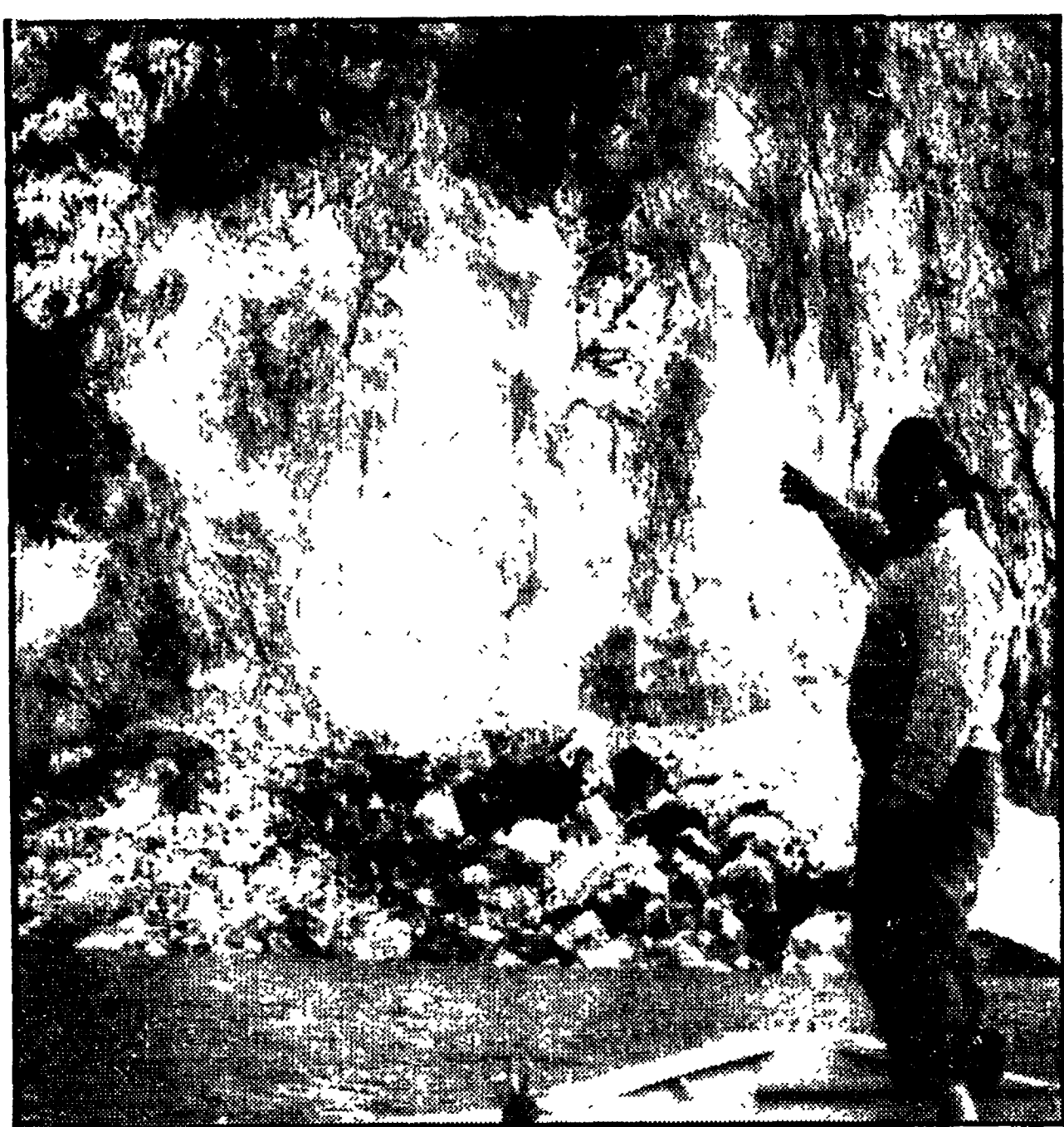
## Due emigranti siciliani (padre e figlio) fra le vittime dell'esplosione in Germania

BONN, 1. Erano quasi tutti emigranti italiani, gli operai che abitavano nella vecchia palazzina alla periferia di Karlsruhe esplosa per una fuga di gas: due di loro, due italiani, sono fra le quattro vittime.

Si tratta di padre e figlio, Giuseppe Gioia, di 55 anni, e Gaetano Gioia, di 20, entrambi provenienti da Enna. Per un puro caso si è invece salvata la signora Gioia, Filipa, di 42 anni, al momento dell'esplosione stava lavorando in fabbrica in sostituzione di una collega.

La famiglia Gioia era arrivata dalla Sicilia nella Germania occidentale sei anni fa: tutti e tre i suoi componenti lavoravano in una fabbrica per macchine da cucire di Karlsruhe e abitavano al piano terreno della casa di tre piani.

Si è invece salvata un'altra famiglia di lavoratori italiani che abitava al terzo piano: si tratta della famiglia Pais, di Alghero, padre, madre e un bambino di sei anni. Le squadre di soccorso li hanno estratti dalle macerie fertili.



CAPRI - Un pescatore indica il punto della gigantesca frana

## Un carabinieri a Vercelli

# Dopo l'alt spara e uccide un sedicenne

Il giovane era a bordo di un'auto rubata - Era fuggito dal correzionale di Torino con altri due coetanei

VERCELLI, 1

E' morto questa mattina, all'ospedale di Vercelli, il sedicenne Mario Celiberti, il ragazzo che era stato colpito ieri notte da una raffica di mitra sparatagli contro da un carabiniere. Mario Celiberti era fuggito dal correzionale Ferrante Aporti insieme ad altri due giovani: la versione data dai carabinieri è che i tre, a bordo di due auto rubate (una 500 prima, una 1100 poi), hanno per due volte forzato il cancello dell'Arma, tentando di investire i militi. Al secondo posto di blocco a Cigliano, in provincia di Vercelli, un carabiniere si è gettato a terra per non essere investito, ma poi rialzatosi ha fatto fuoco col mitra contro l'auto in fuga. Un proiettile ha colpito alla tempia sinistra Mario Celiberti che sedeva al fianco del guidatore; gli altri due giovani, Raffaele Amato di 14 anni e Armando Celano di 18, fuggiti a piedi, sono stati catturati poco dopo.

Ancora una volta gli ordini impartiti ai carabinieri che formano posti di blocco lungo le strade - e che permettono loro di aprire il fuoco - hanno causato un'altra vittima: un ragazzo di 16 anni è stato letteralmente giustiziato per aver commesso un reato (fuga dal riformatorio e furto di auto) per il quale il codice non prevede certo la pena di morte.

## Ciancimino ha ammesso frodi al fisco per vent'anni

PALERMO, 1. L'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino (la Procura ne ha chiesto sabato scorso il rinvio a giudizio per l'appalto di blocco dell'Arma, tentando di investire i militi. Al secondo posto di blocco a Cigliano, in provincia di Vercelli, un carabiniere si è gettato a terra per non essere investito, ma poi rialzatosi ha fatto fuoco col mitra contro l'auto in fuga. Un proiettile ha colpito alla tempia sinistra Mario Celiberti che sedeva al fianco del guidatore; gli altri due giovani, Raffaele Amato di 14 anni e Armando Celano di 18, fuggiti a piedi, sono stati catturati poco dopo. Lo ha dichiarato davanti ai giudici della terza sezione penale del Tribunale nel corso della discussione di una causa per diffamazione da lui intentata contro il quotidiano l'Ora che poneva la questione politica e morale, di fare a meno di un uomo in base al quale il Ciancimino ha gestito per molti anni il servizio di trasporto dei carri-merci delle ferrovie. Levasione fiscale (per decine di milioni) è saltata fuori nel corso dell'istruttoria in base al quale il Ciancimino ha gestito per molti anni il servizio di trasporto dei carri-merci delle ferrovie.

## Il marittimo disoccupato di Palermo

# Rimane in cella per un paio di calze rubate

L'assurda iniziativa del magistrato - Accusato di rapina impropria - In libertà un prete già arrestato per peculato

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1. I gravi sviluppi di due vicende giudiziarie siciliane fortissime oggi una emblematica e inquietante misura dei criteri di classe e delle distorte suggestioni cui soggiacciono taluni settori della Magistratura.

A Palermo, il giudice istruttore Loris Fortuna ha deciso di rinviare a giudizio addirittura per rapina impropria il marittimo disoccupato Giovanni Garofalo, negandogli finanche, su conforme parere della Procura, la libertà provvisoria. Il Garofalo, che dovrà quindi restare in carcere almeno sino al processo, è in galera già da un mese: era stato arrestato per ordine del magistrato (che, per farlo, aveva aggravato un rapporto della polizia) sulla base di un semplice sospetto di aver tentato, due settimane prima, di prendere un paio di calzini dal bancone di un grande magazzino in cui era entrato per acquistare un rasoio nell'immenza dei funerali di uno dei suoi undici figli. Come ogni vede la Magistratura siciliana sa dunque da una risposta efficace e tempestiva alle inquietudini di un'opinione pubblica in preda alla «psicosi della rapina» (anche se in questo caso, per dare tale veste ad un tentativo di furto, il giudice ha fatto passare la

legittima reazione del marittimo di fronte all'accusa non provata di una capo commessa, come un gesto di violenza compiuto per mandare a buon fine l'ardito e sensazionale colpo). Mentre però all'Ucciardone il marittimo apprendeva l'inaudita decisione del giudice, nel carcere agrigentino di San Vito veniva notificata un'altra assai più confortante al sacerdote 38enne Salvatore Maida. Arrestato una decina di giorni fa, il prete ha invece ottenuto a tambur battente la libertà provvisoria malgrado il carico ben più grave e soprattutto ben altrimenti documentato di accuse: truffa aggravata, peculato e falso.

Il Maida, che esercita sacerdotio e insegnamento (nelle scuole pubbliche) a Cammarata, aveva escogitato - con la determinante complicità dell'ex sindaco dc del paese Mirabile, ed altre persone anch'esse incriminate, ma a piede libero - un volgare sistema per intasare danaro pubblico a palate (anziché a milioni) e insieme sfruttare il lavoro di decine di parroccchiani. Aveva cioè creato un istituto di istruzione professionale per la fabbricazione di borse e tappeti, ma il denaro erogato dalla Regione per finanziare i corsi e pagare le allieve finiva tutto nelle sue tasche e in quelle della sezione dc.

E stamattina è accaduta la tragedia. Gennaro Cacace ormai viveva da pensionato. Ma non sapeva staccarsi dal mare. Uomo di robustissima costituzione, alcuni anni fa aveva superato un tremendo incidente: era stato travolto e trascinato da un autofurgone sul molo di Marina Grande per un centinaio di metri. Le fratture non si contavano. Andò a Bologna, per un altro ospedale, finché fu rimesso in piedi con le ossa tenute insieme da perni di argento. Aveva ripreso il suo lavoro di commerciante di pesce, continuavano a chiamarlo «O Furore», per la sua attiva presenza su ogni affare. Aveva raggiunto una discreta posizione. Un suo figlio Giuseppe andò a lavorare in Nuova Zelanda dove, si sa, si trova l'altra figlia, Maria, è sposata a Capri. Un uomo tranquillo, un po' schivo, ma ben voluto e conosciuto da tutti. Non sapeva staccarsi dal mare e stamattina, come sempre, masticando un pezzetto di pane - era anche capace di tornare a sera dalla pesca - aveva armato la sua piccola

## Da Rio stanno per giungere i documenti sulla « morte » di Bino Cicogna

# LE IMPRONTE PER RISOLVERE IL GIALLO

L'intricata vicenda potrebbe ridimensionarsi nel giro di qualche giorno - In Brasile non credono alla messa in scena - Un riconoscimento approssimativo - Forse il corpo dell'industriale del crack sarà riesumato

La sezione italiana dell'Interpol ha inviato ieri un fonogramma alla polizia brasiliana sollecitando chiarimenti sulla morte di Bino Cicogna, il produttore cinematografico italiano trovato morto il 29 dicembre scorso a Rio de Janeiro.

Subito dopo la notizia che il nome «Cicogna» compare da ordine di cattura in seguito ad un dissesto finanziario, era ucciso lasciandosi assfissare dai gas, la sezione italiana dell'Interpol chiese ai colleghi brasiliani i verbali della identificazione ufficiale. Da Rio giunse, dopo qualche settimana, una risposta interlocutoria, secondo la quale si sarebbe provveduto quanto pri-

ma a soddisfare le richieste della polizia italiana. Dal Brasile, però, non è ancora giunta notizia. Fra qualche giorno dovrebbero arrivare le foto delle impronte digitali del morto di Rio.

Il dott. Sica, che ha aperto l'inchiesta sulla base di un esposto anonimo in cui si affermava che l'uomo suicidatosi a Rio de Janeiro infilando la testa in un forno non era Bino Cicogna, ha continuato stamattina ad interrogare alcune persone che conoscevano il nobile del crack. Il magistrato non ha ancora deciso sull'opportunità di far esumare la salma sepolta nella tomba di famiglia del Cicogna a Varese, per procedere all'identifi-

cazione ufficiale. Intanto a Rio, le notizie provenienti dall'Italia secondo le quali Bino Cicogna sarebbe vivo, ed il suo suicidio a Rio de Janeiro non sarebbe altro che una «montatura», sono state accolte con molto scetticismo. A Rio non si crede ad una diabolica farsa del Cicogna; si è piuttosto propensi a ritenere che proprio la voce della falsa morte sia una farsa di cattivo gusto inscenata - forse - da creditori insoddisfatti.

Naturalmente, come avviene in casi del genere, erano stati avanzati dubbi sulla vera identità del cadavere. Il volto del defunto era molto deformato e gonfio e, a quanto pare,

la sua statura non corrispondeva esattamente a quella di Bino Cicogna. D'altra parte, le lettere ed i ritagli di giornali e riviste trovati accanto al corpo, al pari dei documenti d'identità, valsero a fugare i dubbi della polizia.

L'avvocato Ivo Marques che per incarico della famiglia del defunto Florinda Bulcao (Bolkan), seguì la vicenda sino alla partenza del feretro, ha confermato che il riconoscimento del cadavere da parte dei membri della famiglia Bulcao (Bolkan) non si basò sul volto (gonfio e nero, e praticamente irriconoscibile) ma sulla statura, gli abiti, l'anello che il morto aveva al dito e su altri particolari.

## Caccia alla droga con il centralino del Campidoglio

Sbandierate impressionanti cifre sul fenomeno che attendono una conferma - Manifesti e locandine anti-droga nella città - Sullo stesso piano consumatori e spacciatori

Campagna allarmistica del Comune di Roma

« Non lasciarti intrappolare. La droga non scherza: da ieri a Roma sono comparsi manifesti, locandine, vetrofanie contro l'uso della droga. L'iniziativa è dello assessore all'Igiene del Campidoglio e dell'Ufficio d'Igiene comunale. Insieme alla diffusione di materiale stampato, comparso un polovunque (sugli autobus, nelle strade, negli esercizi pubblici), sono stati predisposti anche due corsi riservati a mille insegnanti delle scuole romane per prepararli a una azione preventiva contro la diffusione della droga fra gli studenti. La nostra è una campagna preventiva - ha detto l'assessore Sacchetti nel corso di una conferenza stampa - intendiamo denunciare i danni effetti della droga per far comprendere soprattutto ai giovani i rischi a cui vanno incontro ».

All'assessore è stato fatto rilevare che la massiccia propaganda può anche trasformarsi in un'azione pubblicitaria a favore degli ai lucignoli, della «canapa in chimica» e degli stupefacenti. In tutto il materiale prodotto dal Comune, in collaborazione con la Compton Dupuy, vengono infatti pubblicizzati gli effetti della morfina, dell'eroina, marijuana, cocaina, LSD ecc. Certamente uno stimolo alla curiosità, specie per i giovani. «Abbiamo valutato anche questo aspetto - ha detto sorprendentemente l'assessore - però abbiamo

anche riscontrato che buona parte dei giovani romani conoscono meglio di noi quali sono gli effetti della droga ».

Ma è veramente così esteso l'uso della droga fra i ragazzi della capitale italiana? Su questo punto i promotori della campagna sono molto vaghi. Mancano delle cifre precise per il semplice motivo che una inchiesta vera e propria non è stata ancora predisposta. Tutti i dati citati nella conferenza stampa si basano sulle due mila telefonate raccolte dal «centralino anti-droga» (numero 736796) predisposto dall'Ufficio di Igiene. Questo «centralino» è in funzione da otto mesi e ad esso si sono rivolti drogati veri e propri, consumatori occasionali, familiari di presunti drogati. « In un primo momento anche noi non sapevamo cosa rispondere a chi ci poneva domande difficili - ha confessato un medico addetto al centralino. Poi ci siamo aggiornati ».

Ebbene, secondo i dati raccolti in otto mesi dal «centralino», l'età di massima incidenza della droga va dai 15 ai 20 anni (50,4 per cento) e dai 20 ai 25 anni (23 per cento); è stato però rilevato un altro dato che, se fosse attendibile, sarebbe veramente inquietante: fra chi usa per la prima volta la droga sono stati accertati anche ragazzi di 10 anni. Il 16 per cento degli «iniziati» li troviamo infatti fra i giovani dai 10 ai 15 anni.

L'assessore ha anche fornito un dato che lascia molto perplessi: il 30 per cento dei giovani dai 15 ai 25 anni si sarebbe «avvicinato alla droga». Avvicinarsi, ovviamente, non vuol dire drogarsi in senso pieno. La percentuale è alta: se teniamo conto che a Roma la sola della giovani dai 15 ai 25 anni è composta di circa 400 mila unità, vorrebbe dire che almeno 120 mila ragazzi hanno usato, magari per una sola volta, la droga.

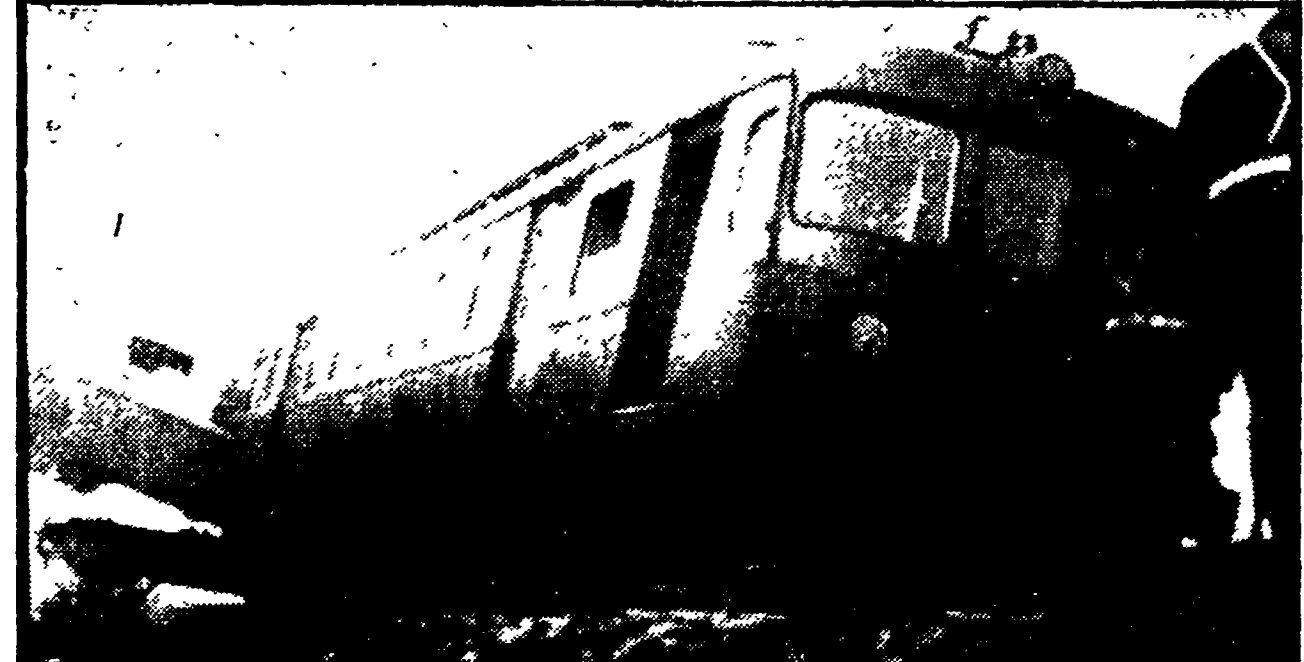
« Non vogliamo che Roma diventi come New York - ha detto il prof. Martelli, direttore dell'Ufficio d'Igiene. Per questo affidiamo le nostre armi. Basta veramente una campagna propagandistica a frenare il continuo arrivo a Roma della droga? L'aumento, negli ultimi due anni, è stato assai rilevante. Nel 1969 vennero sequestrati 4 chili di oppio, 1 chilo di eroina, 10 di cocaina, 30 di cannabis; nel 1970 e nei primi mesi del 1971 sono stati invece sequestrati 75 chili di oppio, uno e mezzo di eroina, 13 di cocaina, 100 di morfina a 370 di cannabis. Anche questi dati, però, sono imprecisi perché, nei sequestri, non si tiene conto della differenza fra consumatori e spacciatori. Per la legge italiana, come sappiamo, tutti e due vengono messi sullo stesso piano. Un problema nel problema ».

Taddeo Conca

## Treno di pendolari deraglia dopo l'urto al passaggio a livello

# ANCORA UNA VITTIMA (E 8 FERITI) SULLA DECREPITA CENTRALE UMBRA

E' morto un imprenditore - La sciagura fra Todi e Perugia ripropone i problemi d'una linea malgestita, incustodita, pericolosa - I progetti della Regione, già pronti, bloccati dall'impresa privata sovvenzionata dallo Stato - Binari dell'800



TODI - Il convoglio deragliato dai binari che non sono stati più rinnovati da diversi decenni

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 1. Un morto e otto feriti sono il doloroso bilancio del grave incidente (che solo per pura fortuna non ha assunto proporzioni ben più drammatiche) verificatosi nelle prime ore di stamane lungo la ferrovia Centrale Umbra, nei pressi di Marsciano, dove il treno 106, che collega Terni, a San Sepolcro, partito alle 6,38 dalla stazione di Fratta Todina, diretto a Marsciano, giunto all'altezza del passaggio a livello incustodito di Annieto ha investito in pieno un'auto.

Si tratta dell'ultimo dei troppi assurdi incidenti, pagati col sangue, che con drammatica regolarità, si succedono lungo questa linea vecchia, inefficiente, incustodita. Il treno, - la motrice ed una vettura al traino - è deragliato subito dopo l'urto. La vettura, una 1750 coupé, è stata spezzata in due tronconi, uno dei quali è stato trascinato, dal convoglio ferroviario, per molti metri: l'autista, Giuseppe Salici, 68enne imprenditore edile di Marsciano, è rimasto decapitato.

A bordo del treno viaggiano una ottantina di persone, per lo più giovani studenti, che avrebbero dovuto raggiungere le rispettive scuole a Marsciano e a Perugia. Di loro solo otto sono rimasti feriti ed in modo non grave. Ciò è dovuto al fatto che il treno è deragliato alla propria destra. Se fosse uscito dai binari dalla parte opposta avrebbe investito in pieno un'auto dell'alta tensione e il prezzo di vite umane e di danni sarebbe stato enormemente maggiore. La linea, gravemente danneggiata dal deragliamento, è rimasta bloccata per tutta la giornata. Le persone che hanno perduto la vita su uno dei passaggi a livello incustoditi della Centrale Umbra sono ormai troppi, e non sempre la colpa è imputabile alla disattenzione, al caso, all'inosservanza. Il prezzo di sangue, pa-

gato per gli scadenti servizi che la linea offre, è già da tempo, e da ben prima di questo ultimo sciagurato incidente, sufficiente a reclamare e imporre che da parte della MUA (la società che gestisce la linea) si prendano i provvedimenti urgenti e necessari per rimodernare la linea, dotata di nuovi binari, che rimpiazzino quelli ottocenteschi, di passaggio a livello sorvegliati.

Leonardo Caponi

## Scontro fatale per 2 giovani del quartetto «Free Love»

SALERNO, 1. Due giovani componenti di un complesso musicale chiamato «Free Love» e appena agli inizi della carriera sono morti in un incidente accaduto sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, alla periferia di Fratte di Salerno. Altri due giovani, facenti parte dello stesso complesso, sono rimasti gravemente feriti e si trovano ricoverati negli ospedali riuniti di Salerno. Il pulmine ha tamponato violentemente un autocarro.

I due giovani morti sono Gianni Gaia di Roma, abitante in via Illiria, 22 anni, e Steve Stogel, tedesco ma abitante anche egli a Roma in via Calvino Sestio. Sono rimasti gravemente feriti Mauro Montaldo di 20 anni, abitante in via Nobiliana, e Stefano Sabatini di 18 anni, abitante in via Porzio Comini.

più completo, più grande e specializzato  
il rinnovato mercato europeo  
della moda pronta in tessuto ed in maglia,  
di diffusione e di lusso;  
articoli in pelle ed accessori moda  
collezioni autunno - inverno 1972/73

4 - 7 febbraio 1972  
torino - italia  
34° samia  
moda Selezione 7  
palazzo delle esposizioni

Informazioni: Samia - 10135 Torino - Corso Trapano 84  
Telefono 612.612 - Teleg. SAMIATO